PEL

SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO SIGNORE

CAVALIER

D. GIOVANNI RENIER

ALL' ARCIPRETAL CHIESA

DI MESTRE

BASSANO

TIPOGRAFIA BASEGGIO EDIT.

1843.

ALL' ORATORE CHIARISSIMO

AB. GIOVANNI RENIER

OGGI

ARCIPRETE DI MESTRE

QUESTI VERSI

SULL' ANNUNZIAZIONE DI NOSTRA DONNA

INTITOLA L' AMICO

G. C.

L'ANNUNZIAZIONE A MARIA.

Vi aprite, o sfere, a piovere
La mistica rugiada; (1)
Dei tempi la caligine
Nuova virtù dirada,
Festosamente l'aere
È bello di candore
Al subito fulgore
Dell'increato Amor.
E amor risponde e un palpito
Sente pudica in petto
La mansueta Vergine
La madre dell'affetto, (2)
L'eburnea arce Davidica, (3)
Di Dio l'umile ancella, (4)
La mattutina stella, (5)
Il profetato albòr. (6)

6

De' sospirosi secoli
Alfin pago è il desìo,
Levato dalla polvere
L'uom fisa il guardo in Dio;
L'etadi si rinnovano,
Si compie il gran mistero,
L'alato Messaggero
La terra innalza al ciel.
Oggi vostr'arpe vinsero
O d'Idumìa Veggenti;
Monti, vallee ricantino
I sacri arcani accenti:
Cessi il dolor; la consona
Parola del vangelo
Toglie ai presagi il velo,
Fatta del ver suggel.
Ed oggi si divellono
Del vecchio greppo i dumi, (7)
Schiuso a bei campi è il valico;
Festoso re de' fiumi,
Lavacro inessiccabile
Tutti il Giordan ne invita
Ai campi della vita,
Ove non è desir.

7

Dal Jessèo ceppo germina
La verga immaculata, (8)
Frutta dell' arduo Libano
L' olente arbor sacrata: (9)
Eccoti il tempio in cantici
Lieto del Dio vegnente
Le porte d' orïente
Al novel Astro aprir.

Trema a que' sacri numeri
Il minacciato inferno,
Alza di rabbia un ululo
Che suonerà in eterno,
E disperati gemiti
Vome imprecando a Lui
Che i cupi regni bui
A debellar verrà.

Oh Donna, oh fisso termine
Di sovruman consiglio,
Qual è il tuo core al battito
Primier di quel tuo Figlio;
Con che presaghe lagrime
Miri a' suoi dì futuri,
Di qual guardo misuri
Le più remote età!

8

Vedi l'umil presepio,
Ogni ansia ed ogni stento,
Prodigi, onor, l'esilio,
Il bacio, il tradimento,
Le accuse, il niego, il fremere,
L'odio, gli strazii, il sangue,
La croce, un Dio che langue,
Tutta natura in duol.
Vedi il balen dell'Angelo (10)
Di bianca veste adorno,
Dell'ebrea turba attonita
L'invendicato scorno;
Pieni gli spazii eterei
Del Dio che vi passeggia,
Al Dio che folgoreggia
Fatto sgabello il sol.
Tra l'alte lingue ignivome
Sui reduci del monte
T'apre l'eterno Spirito
Della parola il fonte,
Che poi disteso in pelago
Suonò del magno Verbo,
Tomba allo stuol superbo
Che torbidarlo ardì.

Tu guardi le Tebaidi
Di forti popolate,
Preci, digiuni, angoscie,
Le notti a Dio vegliate,
Gli antri, le fughe, i gemiti,
Gli obbrobrii, le ritorte,
Ruote, pugnali e morte,
Raggio a sereno dì.
Il reo tronco del Golgota
Luce mandar di gloria,
Miri i redenti popoli
Al Dio della vittoria
Templi sacrare e imagini,
L'are fumar d'incensi,
I candelabri accensi
Tra il fervido inneggiar;
E sotto la benefica
Ala del gran perdono
Dell'avvenir non trepidi
Campati all'abbandono
Il poverello e l'orfana,
La femmina pentita,
L'egro riscosso a vita,
Tutti a Gesù cantar.

Santificato il palpito
Del più soave affetto
Senza rimorso pignersi
Nel disioso aspetto;
Quale del lago imporpora
La mobile pianura
Fiamma innocente e pura
Di Sole orïental:
Più tenera, più fervida
Slanciarsi l'amistade,
Partir gli affanni, i gaudii
Doppiare all'uom l'etade,
E imprimere al fedifrago
Che i giuri ne tradìo
D'un amoroso obblìo
Il bacio liberal.
Per Te ravvivan l'anima
L'ebbrezze della speme,
I santi desiderii,
Le voluttà supreme;
Disperdesi dal tumulo
La prisca tenebrìa,
Per Te l'avello è via
A lui che il dì creò.

Ma qual ti allegra un giubilo,
Dove rivolgi il ciglio?
Ah! Tu disserri al Ligure
Il calle del periglio;
Lo vedi in terre stranie
Per non tentati mari
Erger novelli altari
Al Dio che s'incarnò.
Deh! Tu presaga interprete
Delle superne voglie
Dissipa l'ombra ch'invida
All'uom l'avvenir toglie:
Dimmi se là di Gerico
Germoglieran le rose,
Di Cades le frondose
Palme ad eterno april.
Già spira Europa un alito (11)
A que' disgiunti liti,
Ravvivasi l'Acadia
La popolosa Haïti;
L'Agno innocente mitiga
Le non pria dome belve,
Insanguinate selve
Muta in sicuro asil.

E dove un Vecchio modera
Dei Faraon la terra,
E sulle spiaggie libiche,
Segno alla Franca guerra;
Fin tra i solenni ruderi
Dell'araba Palmira,
Dove il Sultan sospira
Non più temuto sir:
Move ospitata ed umile
La vera Fè di Cristo;
E fra l'Angle caligini
Stipate un dì dal tristo
Riformator sacrilego
Dilegua i baldi errori,
Piega le menti e i cuori
Al docile obbedir.
Manchi la terra al sonito
De' mistici trofei;
Dal meriggiano Amazzone
Ai gelidi Rifei
Scenda, o Maria, la vittima,
Il virginal tuo pondo,
Te chiami e adori il mondo
La madre dell'amor.

Di novel gaudio echeggino
Le tiberine sponde,
Si rincoroni Italia
Di non sanguigne fronde;
Lieta di nuovo imperio,
Dell' orbe ancor signora
Duce alla sacra prora
Agiti un scettro ancor.